Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

QUESTO NUMERO dell'Unità E' A DIECI PAGINE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUESTO NUMERO DUE PAGINE sulla campagna elettorale

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 65

GIOVEDI' 6 MARZO 1958

Lettera ai Vescovi

Fra tante lettere e telegrammi che i vescovi si sono scambiati in questi giorni dopo la sentenza pronunciata dalla Magistratura di Firenze, non riteniamo inutile interessarci di una lettera diretta ai loro vescovi da un gruppo di parroci della Valle Padana. Essa è importante perché, da fonte non sospetta, vengono indicati alle gerarchie della Chiesa i veri motivi che allontanano i cattolici non soltanto dal partito democratico cristiano, ma anche dal rispetto del clero e della religione.

I motivi sono opposti a quelli per cui le gerarchie vaticane e i dirigenti clericali hanno tentato di scatenare la Vandea contro la sentenza di Prato, e tutto il documento dimostra come sia grottesco il tentativo del Vaticano di mutare le carte in tavola, presentando la situazione italiana come se fosse dominata da un'offensiva anticlericale e come se per il clero — poveretto! — si fosse aperto il tempo del martirio e della « Chiesa del silenzio ».

La « lettera ai vescovi della Val Padana », è firmata da otto parroci di grossi centri bracciantili in provincia di Cremona, Mantova e Brescia; e precisamente: don Giovanni Barchi di Gambara (Brescia), don Franco Bello di Migliaro (Cremona); don Samuele Battaglia di Gambara (Brescia), don Giuseppe Chiedi di Fiesse (Brescia), don Cesare Fontana di Castelverde (Cremona); don Primo Mazzolari di Bozzolo (Mantova), don Gino Porta di Gottolengo (Brescia), don Marino Santini di Bozzolo (Mantova).

Questa lettera è stata anche pubblicata sul giornale *Adesso*, diretto da don Mazzolari ed è preceduta da una nota redazionale nella quale si sottolinea che i sacerdoti hanno voluto deliberatamente limitare il tono della denuncia. La lettera è indirizzata — come abbiamo detto — a tutti i vescovi della Val Padana, di quella piana — dice testualmente — « ... che scende da Vercelli a Ferrara, la più larga e più fertile d'Italia, dove l'agricoltura raggiunge il massimo di perfezione tecnica e medie altissime di produzione... »; e continua precisando le condizioni di trecentomila braccianti che, aggiunti alle loro famiglie, assommano ad una popolazione di un milione e mezzo, la quale vive « ... in una realtà moralmente e socialmente depressa... ».

La lettera analizza, una ad una, le varie categorie dei braccianti, il loro salario di fame aggravato dal limitato numero di giornate lavorative, l'esodo dei giovani — i peggio trattati — dalle campagne, l'abbandonata riforma agraria, la mancanza di sufficienti case coloniche e la poca salubrità ed ospitalità di quelle esistenti, e dimostra come il salario di un bracciante, sia inferiore alla paga dell'ultimo manovale dell'industria, e come sia ridicolo il trattamento che usufruiscono per gli infortuni, per le malattie, per le invalidità e per la pensione.

In questa parte della lettera si leggono le seguenti parole: « Nel loro avvilimento di ordine economico, morale e politica, c'è parecchio risentimento e parecchia avversione verso il padrone che non li tratta sempre bene; verso il governo che li trascura e facilita invece le migliorie di altre categorie, e verso "i preti" che non li tutelano abbastanza e che "sono di là" ». La lettera poi conclude: « ...I nostri vescovi si domanderanno perché ci rivolgiamo ad essi, e non al governo, perché oggi e non prima. Abbiamo parlato anche prima, ma è così poca la nostra autorità che nessuno ha badato al nostro lamento ».

Che cosa risponderà il cardinale Lercaro che ha parato a lutto le chiese non per protesta per il trattamento usato ai braccianti e salariati della Val Padana, o il vescovo di Rovigo che non ha neppure parato a lutto la chiesa durante le alluvioni e l'ha invece parata contro la sentenza di Firenze? Qui è messo a fuoco il motivo di fondo dell'ostilità che investe quelle gerarchie cattoliche che, ieri come oggi, si sono schierate in difesa del conservatorismo padronale, in alleanza con i ceti possidenti della destra economica e politica.

Qui è la spiegazione dell'isolamento in cui si sono poste la D.C. e le gerarchie vaticane che dominano il governo, attirandosi l'ostilità del mondo del lavoro. Lo precisa ancora *Adesso* in un suo commento alla lettera ai vescovi: « ... Il mondo salariale e bracciantile non ha orizzonti né respiro e la sua rassegnazione è per divenire angoscia e finirà senza crederci, dall'altra parte, per disperazione. Ed avremo il deserto intorno alle nostre chiese rurali e la minaccia di una rivolta nutrita di segreti rancori e di insensate umiliazioni... ».

Non a caso il giornale di don Mazzolari è costretto ad ospitare da qualche numero lettere di militanti democristiani, i quali dichiarano espressamente di non poter più votare, in coscienza, per la D.C. Prima era la lettera di un operaio che dichiarava di non poter votare per il partito al quale avrebbe dato il suo voto don Sturzo, difensore dei monopoli; nello stesso numero dove è pubblicata la lettera dei vescovi è un altro democristiano il quale scrive di non poter votare per quel partito per il quale voterà il ministro Andreotti, quello del classismo danaroso, che dendosi « se giova alla Cristianità e alla politica italiana, l'aver ridotto le possibilità politiche e le rappresentanze della cristianità italiana ad una espressione univoca, in nome di una unità politica inesistente ».

E' su questo terreno che si dovrà combattere la campagna elettorale. Altro che minacce alla religione, altro che manovre su cui si cerca di ripiegare all'ultimo momento mischiando la religione alla politica per fare convergere i voti ancora una volta sulla D.C.!

DAVIDE LAJOLO

LE MANOVRE ANTICOSTITUZIONALI DI FANFANI SOTTO IL SEGNO DELL'ALLEANZA CON LA DESTRA

La DC affossa la riforma del Senato con l'aperto appoggio dei fascisti

L'astensione dal voto dei dc ha fatto mancare la prescritta maggioranza dei due terzi - Scoccimarro dimostra che i clericali preparando lo scioglimento anticipato del Senato ritentano il colpo di forza della "legge truffa"

Le manovre di Zoli

La giornata politica anche ieri è stata ricca di « serpenti di mare » — come usava dire il sen. Zoli l'estate scorsa quando il nostro giornale gli attribuì l'intenzione di sciogliere il Senato con un anno di anticipo — in riferimento, appunto, alle probabili date di scioglimento di entrambe le Camere. Mentre si conferma che il Capo dello Stato non avrebbe tuttora neanche preso in considerazione l'eventualità di uno scioglimento immediato dell'assemblea di Palazzo Madama, persone molto vicine al presidente del Consiglio hanno fatto sapere che tale eventualità sarebbe stata, invece, non solo presa in considerazione, ma accettata. Sempre secondo tali « portavoce », Zoli riterrebbe buono per l'emanazione dei decreti qualsiasi giorno a partire dal 13 prossimo; il 17 sarebbe il giorno più indicato per far svolgere le elezioni il 25 maggio, ma che per ragioni puramente psicologiche verrebbe scelta una data più ottimistica delle precedenti, e cioè il 19 festività di San Giuseppe.

Un caso di carattere costituzionale piuttosto delicato e complesso è venuto, però ad inserirsi nella generale polemica in corso, in seguito alla approvazione, avvenuta ieri alla Camera della legge Magliano che proroga la scadenza del termine dell'undecima disposizione transitoria e finale della Costituzione. La legge, che è anch'essa costituzionale, è stata approvata in seconda lettura (definitiva) dopo che le precedenti votazioni di prima e seconda lettura si erano svolte con procedura alternata fra Senato e Camera. Come è noto, i senatori democristiani hanno recentemente inficiato di incostituzionalità tale procedura: cosa che non ha impedito a deputati democristiani di votare ieri la legge, ricono-cendo esplicitamente la costituzionalità della procedura seguita. Ci si chiede ora quale posizione assumerà il Capo dello Stato nel promulgare una legge costituzionale, su cui pende il grave sospetto d'essere stata approvata con procedura illegittima. Secondo alcuni autorevoli personaggi democristiani il Capo dello Stato dovrebbe respingere la legge con messaggio motivato alle Camere, ma si ritiene che questa tesi sia stata lanciata ad arte per complicare vieppiù le cose e speculare, come di consueto, sull'asserito conflitto fra i due rami del Parlamento. Ma non sfugge a nessuno la meschinità e l'infondatezza di una simile manovra, giacchè è palese che se conflitto c'è esso riguarda semplicemente la situazione intestina della Democrazia cristiana e non altro. Semplicemente provocatoria appare, in proposito, la dichiarazione resa da Zoli dopo l'affossamento della riforma del Senato: « Una volta — ha detto — che ci eravamo accorti che la procedura era sbagliata, l'unica cosa da fare era quella di rettificare lo errore »....

La seduta al Senato

La vicenda della riforma del Senato si è conclusa ieri nel modo previsto. Il governo e la DC col loro sabotaggio, e con l'alleanza finale dei fascisti, hanno impedito ieri il formarsi di qualsiasi maggioranza attorno alle leggi di riforma. Le votazioni sono risultate nulle, e la riforma, in ogni sua parte, è caduta definitivamente. Questo è stato solo l'ultimo atto di tutta la serie di intrighi, di contraddizioni, di espedienti anticostituzionali che i democristiani, litigandosi tra di loro stessi, hanno messo in opera in questi mesi.

Nel condurre questa azione, la DC e il governo sono però andati incontro a una serie di sconfitte e a un completo isolamento politico per ciò che riguarda lo scioglimento del Senato. Il risultato di ieri è solo un risultato passivo. L'obiettivo di rivedere la Costituzione in modo da giustificare lo scioglimento anticipato del Senato non è stato raggiunto in nessun modo, e ha trovato contrari fino all'ultimo tutti i gruppi politici. L'obiettivo dello scioglimento si è rivelato ed è rimasto solo un obiettivo di partito ed elettorale della sola DC.

La fine della riforma decisa ieri, lungi dal favorire lo scioglimento del Senato, toglie ad esso qualsiasi giustificazione. Sarebbe assurdo parlare di «conflitto fra le Camere», assurdo parlare di «opportunità politica» di uno scioglimento. Finita la riforma, fallito lo scopo di stabilire in cinque anni la durata del Senato, è assurdo pensare che la DC possa ora ottenere per altre vie, ciò che non è riuscita ad ottenere per vie costituzionali. Da oggi in poi, anzi, nulla apparirebbe più illegittimo e più grave di nuove pressioni e manovre clericali dirette ad ottenere lo scioglimento anticipato del Senato e a coinvolgere il Capo dello Stato nel giuoco elettorale democristiano.

• • •

Il risultato della votazione sulle modifiche all'articolo 57 (comportante la riduzione del « quorum » per la elezione di ciascun senatore da 200 mila a 150 mila elettori) è stato di 102 voti favorevoli, 11 contrari (fascisti) e 94 astenuti (democristiani).

Essendo necessaria la maggioranza qualificata di 123 voti, il disegno di legge è così caduto. Sono poi cadute anche le modifiche agli articoli 59 e 60 (sull'aumento del numero dei senatori di nomina presidenziale e la riduzione della durata della legislatura) respinti per alzata di mano.

La seduta conclusiva si è prolungata per oltre sette ore, e solo alle 23 il Presidente MERZAGORA ha potuto dichiarare conclusi i lavori.

Il primo degli ordini del giorno ad essere dichiarato improponibile, per complesse ragioni procedurali, è stato quello presentato dal senatore liberale indipendente JANNACCONE, il quale non si è tuttavia dichiarato d'accordo con la decisione presidenziale; la stessa sorte ha subito un ordine del giorno firmato dal monarchico CONDORELLI e dal missino FRANZA, che ha segnato una alleanza temporanea fra i due gruppi, poi divisi su opposte posizioni al momento del voto. Diversa, invece, la storia dell'ordine del giorno con il quale il gruppo socialista intendeva impegnare il governo a non proporre lo scioglimento del Senato al Presidente della Repubblica e riaffermava che lo

(Continua in 6 pag. 8 col.)

NON E' ENTRATO IN ORBITA

CAPE CANAVERAL — Lo « Jupiter » con l'« Explorer » secondo, immediatamente dopo il lancio. (Radiofoto)

La D.C. braccio secolare

Lo spettacolo offerto ieri mattina dalla stampa cattolica era sintomatico. Il Quotidiano *di Azione Cattolica, lanciandosi sulla via aperta dall'Osservatore Romano, suonava a distesa tutte le campane del sanfedismo e del confessionalismo: ancora una volta sovrapponeva a tutte lettere gli interessi e la volontà della Chiesa a quelli dello Stato costituzionale; e ancora una volta indicava nella Democrazia cristiana, non già un partito politico italiano, ma un organismo destinato a concretare nella pratica gli intenti teocratici della Gerarchia.*

Ma quel che più sorprendeva era costatare come il Popolo, *giornale ufficiale della segreteria democristiana, si compiacesse apertamente di tale investitura, e riportasse con palese compiacimento l'articolo dell'*Osservatore Romano *di cui ieri abbiamo fornito ampi ragguagli. Di che cosa ha da compiacersi, la D.C.? La parte che i cardinali, i vescovi, la Curia le riserrano è quella d'un puro e semplice braccio secolare incaricato di « servire la Chiesa » in obbedienza. Questo è lo sbocco logico della gestione fanfaniana a piazza del Gesù: ed è inutile all'ultimo momento, dinanzi alla indignazione della opinione pubblica per gli attacchi ecclesiastici alla magistratura e alla Costituzione, aranzare timidi inviti alla moderazione. La questione non sta nel « tono », anche se qualche accenno di cautela può stare a significare che ci si sta rendendo conto di essere isolati dinanzi all'opinione pubblica. La questione sta nella scelta della linea politica. Se si accetta di svolgere il ruolo che alla D.C. viene assegnato da coloro che pongono il Concordato e il diritto canonico al disopra delle leggi italiane, ci si preclude la possibilità di presentarsi poi come uomini di Stato « democratici » e « nazionali ».*

Oggi la D.C. vuol dimostrare d'aver difeso la democrazia in Italia col fatto che « è stato possibile » condurre un vescovo in tribunale e condannarlo. Pietoso argomento! La D.C. e il suo governo hanno fatto tutto il possibile per evitare che ciò avvenisse. Due volte i rappresentanti dell'Esecutivo — e cioè il pubblico ministero della sezione istruttoria e quello del tribunale — hanno chiesto il proscioglimento del vescovo. Ministri in carica — l'on. Andreotti, per esempio, spalleggiato dallo stesso presidente del Consiglio — han dichiarato il vescovo innocente prima ancora che s'iniziasse il giudizio. Tutta la D.C., i suoi esponenti, la sua stampa han dato piena ragione al vescovo allorchè questi, con la sua famosa lettera, ha dichiarato di non volersi sottomettere ai magistrati italiani e di non riconoscerne la giurisdizione. Dunque? Fuor che mandare i carabinieri (o forse le guardie svizzere) per impedire con la forza ai giudici di Firenze di emettere il loro verdetto, che altro potevano fare la D.C. e il governo per interferire ulteriormente nella vertenza giudiziaria e per distorcerne il corso? Il fatto è che quando il vescovo scriveva la sua lettera, i clericali eran tutti certi che — nonostante la gravità di quell'atto — il processo si sarebbe concluso con l'assoluzione. Mentre adesso — in seguito alla condanna — si buttano a mare le questioni di principio, e si incita il vescovo a interporre appello (accettando così la giurisdizione dei tribunali e smentendo la precedente impostazione).

I cattolici — e sono senza dubbio la grande maggioranza — i quali sono animati dal senso dello Stato, i quali considerano una conquista storica inalienabile il proprio inserimento nel nuovo Stato costituzionale e repubblicano italiano, devono comprendere che la politica della D.C. e del suo attuale segretario è stata ed è, in questa prospettiva, esiziale. E' una politica che riporta indietro il movimento cattolico, torna a distaccarlo dal corpo della nazione, per ricondurlo a strumento degli interessi terreni della Gerarchia e di quanti si appoggiano alla Gerarchia per proteggere i propri privilegi.

In primo luogo, sono i lavoratori cattolici i quali comprendono — per esperienza diretta — come una simile politica metta in gioco tutte le loro conquiste, a cominciare da quelle sindacali. Tali conquiste possono consolidarsi e svilupparsi soltanto in uno Stato moderno, aperto al progresso e alla democrazia, laico nelle sue strutture; e non certo in uno Stato in cui, all'ombra del sanfedismo, le classi padronali tenderebbero a riaffermare il proprio predominio indiscusso, in uno Stato feudale-medioevale come quello significativamente esaltato, proprio ieri mattina, dal Popolo!

Le masse lavoratrici cattoliche sono oggi nuovamente invitate, dai loro pastori, a riversare i propri voti sulla D.C. Sta ad esse riconoscere la vera natura di tale invito, e rifiutarlo. Così come a tutto l'elettorato può essere oggi detto con chiarezza e fondatezza (perchè le prove stanno sotto gli occhi di tutti): il voto dato oggi alla D.C. non è ammesso che lo sia mai stato, un voto « moderato », un voto « conservatore », un voto « democratico »; al contrario è un voto eversivo, che mette in discussione le fondamenta costituzionali dello Stato. I fatti di questi giorni sono, in proposito, un prezioso insegnamento.

Il lancio dell'Explorer n. 2 è fallito a Cape Canaveral

Cinque ore dopo il lancio del « Jupiter » il direttore dell'esperimento dichiara che il satellite è forse finito nell'Oceano - Pesava 700 grammi più del precedente

CAPE CANAVERAL, 5. — Alle ore 13,28 di oggi (corrispondenti alle 19,28 italiane) l'esercito americano ha tentato di lanciare un secondo satellite artificiale del tipo « Explorer » mediante un missile a quattro stadi « Jupiter-C ». La prima fase dell'esperimento si è svolta in modo regolare, nel senso che il razzo vettore è partito alla velocità stabilita e seguendo la traiettoria prefissata. Cinque ore dopo, però, è stato annunciato che « qualche cosa non ha funzionato »; di conseguenza, si deve ritenere che l'« Explorer n. 2 » non è entrato nell'orbita e si è perso nello spazio, oppure è ricaduto nell'Oceano Atlantico.

L'insuccesso — poichè di insuccesso sembra debba parlarsi — ha provocato vivissimo disappunto negli ambienti governativi degli Stati Uniti, anche perchè in un primo momento l'Esercito aveva dichiarato che l'esperimento era riuscito felicemente. Eisenhower, subito informato, aveva espresso il suo « compiacimento ». Anche Radio Mosca, con un sobrio comunicato, aveva riferito che gli Stati Uniti avevano lanciato un secondo « Explorer ».

I primi dubbi sulla riuscita del lancio sono nati a Long Island, dove i tecnici dei posti di ascolto della *Radio Corporation of America* hanno captato un radio segnale del satellite alle ore 13.30, ma due minuti dopo hanno sentito la « voce » della « piccola luna » affievolirsi e svanire. Più tardi, da vari punti della Terra (da Città del Capo, per esempio) sono giunte segnalazioni di stazioni radio e di radioamatori, ma si trattava evidentemente di falsi allarmi.

Alle 16.15, un portavoce di Foster Dulles ha ammesso « l'esistenza di qualche dubbio sull'entrata in orbita del secondo satellite ». Un quarto d'ora dopo, il dottor Richard Porter, dell'Accademia nazionale delle scienze, ha dichiarato: « Non vi sono prove definitive che lo *Explorer* sia entrato in orbita ».

Alle 17,30, una conferenza stampa convocata presso la base aerea di Patrick (Florida) è stata improvvisamente annullata. E' bastato questo per convincere i giornalisti che l'esperimento era da considerarsi fallito.

Un'ora più tardi, l'insuccesso riceveva il suggello ufficiale della Casa Bianca. Sollecitato a chiarire la situazione, il portavoce di Eisenhower, James Hagerty, dichiarava infatti ai giornalisti: « Solo se il secondo satellite entrerà regolarmente in orbita il presidente ne darà l'annuncio. Tutte le altre dichiarazioni in proposito saranno fatte dal Ministero della difesa o da altre fonti ».

Infine, il dott. William Pickering, direttore del « Jet Propulsion Laboratory » di Pasadena (California), che è incaricato di coordinare tutte le informazioni provenienti dai posti di ascolto disseminati in America e in altre zone del globo, ha fatto il punto della situazione: « La catena di stazioni di intercettazione *Minitrack* non ha captato i segnali radio dell'*Explorer*. Vi sono state, qua e là, delle segnalazioni, ma si tratta di fonti poco attendibili. Non si può escludere del tutto l'ipotesi che le radio trasmittenti del satellite si siano guastate, ma è più probabile che l'ordigno sia sparito nello spazio, o precipitato nell'Oceano Atlantico. Se non è in cielo, vuol dire che è in fondo al mare... Però potrebbe anche girare intorno alla Terra lungo un'orbita irregolare, da noi non prevista... Ad ogni modo, ci vorranno parecchi giorni prima di sapere che cosa esattamente è successo... ».

L'Explorer n. 2 pesava un po' più del primo, cioè circa 14 kg. Il razzo con cui è stato lanciato è il ben noto « Jupiter-C ».

Eisenhower annuncia la proposta del governo sovietico che la conferenza Est-Ovest abbia luogo negli Stati Uniti

L'offerta dell'URSS giustificata dagli obblighi costituzionali del presidente USA - La scelta potrebbe cadere sulla sede dell'ONU a New York
Opposizione a Londra e alla NATO contro l'oltranzismo di Dulles - Eisenhower corregge il tono delle dichiarazioni del suo segretario di Stato

WASHINGTON, 5. — Il presidente Eisenhower ha annunciato oggi che il governo dell'URSS si è detto favorevole alla scelta di Washington o altra città degli Stati Uniti, come sede della auspicata conferenza al massimo livello. I dirigenti sovietici sarebbero lieti di recarsi a tale scopo in America, consapevoli del fatto che gli obblighi costituzionali impediscono al capo del governo americano, che è anche capo dello Stato, un lungo soggiorno all'estero.

Eisenhower, che ha dato tale annuncio al principio della sua conferenza stampa settimanale, si è detto lieto della offerta sovietica, la quale — egli ha aggiunto — tocca una questione che non sarebbe importante se la conferenza al massimo livello dovesse durare pochi giorni, ma acquisterebbe rilievo ove si rendesse necessario protrarla per qualche tempo. Egli in ogni caso sarebbe disposto a recarsi in qualsiasi paese straniero per contribuire a un accordo inteso ad assicurare la pace del mondo, ma — in vista della sua posizione costituzionale — preferirebbe in realtà che la conferenza potesse tenersi negli Stati Uniti. Il presidente ha precisato che l'offerta sovietica gli è pervenuta, in forma di messaggio personale, ma non ha esplicitamente confermato l'opinione comune secondo la quale il messaggio gli è stato recato ieri l'altro dall'ambasciatore Menscikov.

Quanto al problema di sostanza, cioè all'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte alle insistenze dell'URSS perchè la conferenza abbia luogo, Eisenhower si è incaricato ancora una volta di attenuare la durezza di cui aveva fatto sfoggio ieri Foster Dulles. Egli ha insistito nella affermazione che anche il suo governo intende che la conferenza si faccia, e ha dichiarato che gli Stati Uniti « non chiuderanno mai la porta di fronte alle soluzioni pacifiche, e vogliono, perciò, una riunione ad alto livello che rimuova i pericoli di distruzione nucleare gravanti sul mondo ». Ha aggiunto che egli è disposto a seguire ogni via che conduca alla conferenza ad alto livello, quando anche si trattasse di una via stretta e tortuosa. Anche Foster Dulles, secondo lui, non ha inteso ieri chiudere la porta dinnanzi alle prospettive di negoziato con l'URSS

(Continua in 7. pag. 9. col.)

La NATO smentisce di avere respinto le proposte di Gromiko

LONDRA, 5. — Il portavoce del *Foreign Office* ha dichiarato oggi che il comitato permanente della NATO riunito ieri a Parigi su proposta degli Stati Uniti per esaminare le ultime proposte sovietiche relative alla convocazione di una conferenza dei ministri degli esteri, preliminare a quella al massimo livello, non ha raggiunto alcuna risoluzione, e tornerà a riunirsi domani.

Il portavoce ha quindi fatto riferimento alla conferenza stampa tenuta ieri dal segretario di stato americano Foster Dulles, e ha cercato di porne in evidenza i pochi aspetti positivi, in particolare il fatto che gli Stati Uniti continuano a dirsi favorevoli all'incontro con l'URSS al massimo livello.

Ciò viene interpretato dagli osservatori come la conferma della supposizione che si faceva ieri sera, secondo la quale, in seno al comitato permanente della NATO, il nuovo tentativo americano di irrigidire le posizioni (evidente nelle dichiarazioni di Dulles, e del quale a Parigi si era fatto portatore il delegato permanente USA Burgess), ha trovato fredda accoglienza nei rappresentanti di molti paesi europei; è per questo che ieri sera non fu possibile pervenire ad alcuna decisione.

Questa sera il comitato permanente della NATO ha anzi ritenuto necessario diffondere un comunicato, per smentire quei giornali, i quali hanno pubblicato oggi che il consiglio stesso, nella riunione di ieri, aveva « respinto le proposte sovietiche relative alla convocazione di una conferenza al massimo livello ». Il comunicato precisa che la questione continuerà a essere discussa domani.

Il portavoce del *Foreign Office* ha anche detto che il suo governo sta procedendo a un riesame del problema del disarmo, e che questo riesame incide « sulla sostanza ». Questa affermazione, assieme a quella analoga fatta ieri da Foster Dulles, indica dunque che il « piano del 15 » ha già cessato di costituire la piattaforma comune degli occidentali sulla questione del disarmo, sostenuta finora in forma ultimativa.

Un altro argomento del quale, in rapporto con la conferenza al massimo livello, si parla a Londra sulla base di notizie di fonte diplomatica, è quello del trattato di pace con la Germania, che il governo sovietico, secondo tali fonti, consentirebbe a includere nell'ordine del giorno della conferenza, se in questa fossero rappresentati i due governi tedeschi, e senza pregiudizio del problema della riunificazione.

Tito si opporrà alle basi italiane per missili USA

BELGRADO, 5 — Il presidente Tito ha avanzato la idea che una zona disatomizzata in Europa includa anche l'Italia.

La stampa jugoslava pubblica questa sera l'intervista che Tito ha concesso a Cyrus Sulzberger del *New York Times* pochi giorni fa e della quale già si aveva notizia. In essa il presidente jugoslavo afferma che esistono realistiche possibilità per la creazione di una zona disatomizzata come proposto dal ministro degli Esteri polacco Adam Rapacki. Tito ha aggiunto che l'inclusione dell'Italia in questa zona contribuirebbe alla ulteriore stabilizzazione e al generale sviluppo positivo della situazione europea.

Tito ha spiegato che il suo paese è particolarmente interessato all'allargamento della zona disatomizzata, perchè l'Italia ha già acconsentito alla costituzione di basi di missili nel suo territorio. Mi sembra — sono state le parole di Tito — che nel paese già sono cominciati i lavori per la creazione di rampe per razzi.

La Jugoslavia — ha detto il presidente — si considera indirettamente minacciata per la creazione di queste basi. Questi razzi coprono una vasta area e le rampe sono dirette verso la Jugoslavia.

In complesso, un paese neutrale che si trova tra due opposti campi deve in tale caso considerarsi minacciato, perchè in futuro, se si dovesse giungere a un conflitto, missili sorvolanti il suo territorio significherebbero una violazione della sua integrità.

Tito ha aggiunto che la Jugoslavia dovrà prendere posizione su tale questione e procedere a misure concrete, che non avranno la forma di accordi con alcuno, ma avranno il carattere di un avviamento della discussione su tale questione in sedi appropriate.

Richiesto se ciò significa che la Jugoslavia intraprenderà passi diplomatici, Tito ha risposto: « Sì ».

Nuovi negoziati italo-cecoslovacchi

Ha avuto luogo ieri mattina al Ministero del Commercio Estero, una riunione interministeriale — che proseguirà nei prossimi giorni — preparatoria alle conversazioni italo-cecoslovacche per la revisione dell'accordo commerciale e la stipulazione di un nuovo accordo di pagamenti.

Il dito nell'occhio

Non è defraudato

*L'onorevole Pacciardi insinua con malizia che l'*Unità *ha citato nella rubrica « il fesso del giorno » un suo proprio brano.*

Le cose stanno esattamente nel modo contrario. Ma comprendiamo la gelosia talvolta acceca. Si rassicuri dunque, lo onorevole Pacciardi: sappia che la nostra rubrica considera sempre lui come uno dei suoi primi e non dimenticati amori.

Statistiche

Il *Tempo* *ci spiega* « che cosa è avvenuto realmente nel mondo rurale »: « Dalla anteguerra ad oggi i salari agricoli hanno già subito degli aumenti pari ad oltre cento volte ». *E si domanda:* « Quale altra categoria si è vista beneficiare con aumenti delle medesime proporzioni? ».

Ci sarebbero gli agrari. Ma quelli non contano, sono molti di meno dei contadini.

Il fesso del giorno

« Con il lancio del secondo satellite artificiale americano il mito della supremazia tecnica sovietica sul mondo libero è ormai definitivamente crollato. Al riguardo non abbiamo mai avuto dubbi perchè solo da chi vede il progresso tecnico esclusivamente in funzione di un progresso politico poteva essere negata all'Occidente la capacità di ristabilire un equilibrio non solo sul piano psicologico ma anche sul piano morale. Ed è sul piano morale che, a nostro avviso, potranno scaturire conseguenze positive per la causa della pace e della sicurezza ». *Dichiarazione dell'agenzia Italia del deputato d.c. Bettiol.*

ASMODEO